

che fatto l'identi-kit (che non assomiglia a Valpreda in alcun particolare). Il pomeriggio verso le ore 17, il col. Favali e il cap. Ciancio percorrono con Rolandi l'assurdo percorso di 200 metri da Piazza Beccaria a Via S. Tecla, descritto dal Rolandi stesso. Successivamente i due ufficiali dei carabinieri accompagnano Rolandi in Questura dove il dott. Zagari (dell'Ufficio Politico) gli mostra un'unica fotografia, quella di Valpreda. A dissipare i dubbi sul riconoscimento, è lo stesso dott. Zagari che gli fa presente che la fotografia non è recente. Verso le ore 19,30 Rolandi viene congedato. Giunto a casa trova due agenti di polizia che lo riportano in Questura. Qui è Guida, il Questore in persona, che dopo aver espresso ammirazione ed elogi nei suoi confronti e dopo aver commentato, battendogli la mano sulla spalla, «bravo Rolandi, hai finito di fare il tassista!», lo invita a recarsi a Roma per riconoscere ufficialmente in Valpreda il passeggero che doveva aver trasportato tre giorni prima. Rolandi, col consenso della moglie presente, accetta l'invito e con l'occasione gli viene ammonito formalmente di «agire secondo coscienza». Gli viene anche fatto presente che il suo atto assume un'enorme importanza e di non tenere presente che nel frattempo era stata pubblicata la notizia della taglia...

Il mattino dopo Rolandi verrà accompagnato a Roma dove in un confronto particolarmente «addomestica-

*To riconoscerà Valpreda, tra quattro inconfondibili poliziotti, ma con qualche dubbio. Due frasi a lui pronuncia =*

te sono significative: «se non è lui, qui non c'è», «a Milano mi hanno mostrato la foto della persona che devo riconoscere».

Poco dopo la mezzanotte di quello stesso giorno Pinelli viene buttato dalla finestra dell'ufficio di Calabresi, al 4° piano della Questura di Milano. In stato di coma, morrà poco più di un'ora dopo all'Ospedale Fatebenefratelli, pululante di poliziotti anche nella sala operatoria, dove il medico di turno dr. Fiorenzano tenta inutilmente di rianimarlo.

Le versioni dei poliziotti al medico dell'ospedale sono confuse e irreali: sembra che gli stessi stiano recitando una parte che hanno imparato poco prima. Solo dopo che il dr. Fiorenzano comunicherà che sono svanite le ul-

time speranze per salvare Pinelli, il sospiro di sollievo del Questore Guida, toglierà loro quello stato di ansia e di tensione che li aveva fin lì accompagnati.

Perché hanno ucciso Pinelli? Perché proprio il giorno di Valpreda e Rolandi? Le ipotesi sono diverse come diverse sono state costruite quelle assurde versioni del suicidio. Pinelli da parecchi anni militava nel movimento anarchico ed era molto esperto di interrogatori di polizia. Più volte era stato in Questura perché «invitato», perché «convocato» o per un «libero scambio di vedute»; conosceva personalmente Allegra, Calabresi, Panessa e parecchi altri funzionari o sottufficiali dell'ufficio politico. Era lui infatti che consigliava, al Circolo Ponte della Ghisolfia, i com-

pagni più giovani ed inesperti sul modo di comportarsi in caso di interrogatori. Era lui che metteva in guardia dai sorrisi e dal benevolo modo di fare degli inquisitori, dalle loro minacce velate o palesi, dalle loro promesse e dalle loro domande trabocchetto, dalle loro sicure affermazioni sulle altrui «confessioni»: ripeteva insomma che la polizia quel che sapeva lo sapeva solo perché qualche compagno ingenuamente raccontava qualcosa anche se questo sembrava completamente senza importanza.

Pinelli era stato «fermato» tre giorni prima, nel pomeriggio del 12 dicembre, due ore dopo lo scoppio della bomba di Piazza Fontana, al Circolo di Via Scaldasole (ora Circolo Pino Pinelli).

Non si può neanche parlare di fermo di Pino. Ad alcuni compagni che la sera del 14 dicembre avevano telefonato in Questura a Calabresi per avere notizie sulla sua posizione, Calabresi seccamente aveva risposto: «Sta bene! È qui! Non è né dentro né fuori!».

Tre giorni e tre notti Pinelli le aveva passate al 4° piano della Questura (non era stato portato neppure nelle camere di sicurezza perché — versione Calabresi — «almeno sopra era al caldo e poteva riposare più tranquillamente»), ma questo, data la sua eccezionale resistenza fisica ed abituato com'era per il suo lavoro di frenatore presso le FF. SS. ai turni più estenuanti non poteva certo influire notevolmente sulle sue condizioni fisiche e psichiche.

*Pinelli quella mattina del 15 aveva visto la madre in questura per consegnarle la tredicesima che aveva in t*